

CURINGA (Catanzaro)

Bruciato come l'auto a cui avrebbe dato fuoco a novembre. Una sorta di legge del contrappasso sta alla base del tentato omicidio di Cristian Galati, 24 anni, originario di Filadelfia, in provincia di Vibo Valentia: nella notte di San Silvestro è stato rapito, portato in campagna, a Curinga, nel Catanzarese, picchiato selvaggiamente e arso vivo. Sono tre le persone arrestate ieri, dopo l'interrogatorio dei carabinieri, che hanno trovato il giovane agonizzante, ma ancora cosciente. E' stato proprio Cristian, poco prima di essere trasportato d'urgenza in un centro specializzato di Bari, a fornire l'identità degli aggressori, due dei quali hanno confessato.

In manette sono finiti tre uomini di Filadelfia: Pietro Mazzotta, 20 anni, che con la sua auto avrebbe portato tutti sul luogo dell'aggressione; Santino Accetta, 34, l'unico pregiudicato tra i tre e considerato vicino al clan Anello di Filadelfia, ed Emanuele Caruso, 20 anni: è lui che avrebbe inferto su Cristian pugni e bastonate. La notte del 31 dicembre i tre avrebbero incontrato Galati in un locale di Filadelfia, dove il giovane era con alcuni amici a festeggiare la fine dell'anno. Qui sarebbe scoppiata una lite con Mazzotta, Accetta e Caruso. L'ennesima, in realtà. «Stasera anche tu farai un botto»: questa la frase detta da Cristian ad Accetta che avrebbe scatenato la furia del «branco». I tre avrebbero atteso Galati all'uscita del veglione e l'avrebbero costretto a salire a bordo di un'auto, trasportato in una zona isolata di Curinga, pestato senza pietà con un bastone e con alcune pietre e, infine, legato, cosparso di benzina e dato alle fiamme.

Già da tempo, in realtà, tra i quattro non correva buon sangue, a causa proprio dell'incendio della Golf di Accetta, di cui Cristian era considerato il responsabile. Di più. Sarebbe stato proprio il ragazzo, suo malgrado, a confessare la verità. Dopo la distruzione dell'auto, i tre, fingendosi una donna, avevano agganciato Galati su una chat line. Una conoscenza virtuale portata avanti per qualche giorno, giusto il tempo per spingere Cristian ad addossarsi la colpa dell'incendio. Poi, una serie di minacce e intimidazioni, di cui anche il padre del ragazzo aveva informato le forze dell'ordine subito dopo il drammatico ritrovamento del figlio. «Qualcuno ha voluto punirlo per aver dato fuoco a una macchina», aveva detto l'uomo ai carabinieri, che in un primo momento avevano ricollegato il tentato omicidio di Cristian alla misteriosa scomparsa del fratello Valentino, vittima nel 2006 di un caso di lupara bianca, reo, con ogni probabilità, di aver intrecciato una relazione con la donna sbagliata. Un «desaparecido» di cui non si ha più notizia da allora, in un territorio - tra Filadelfia, Francavilla Angitola, Acconia di Curinga e Pizzo - considerato una sorta di «quadrilatero» della lupara bianca. Ben cinque, infatti, i casi che si sono registrati negli ultimi anni. Tocca ora agli inquirenti, però, verificare se esista o meno un collegamento tra il pestaggio di Cristian e la scomparsa del fratello. Non è escluso, infatti, che Cristian possa aver incendiato l'auto di Accetta proprio perché lo considerava in qualche modo legato alla tragedia che si era abbattuta sulla sua famiglia. Uno scenario, per il momento, tutto da verificare e che potrà essere accertato solo nel corso delle indagini che, comunque anche dopo l'arresto, vanno avanti.

Mazzotta, Accetta e Caruso sono stati trasportati nel carcere di Catanzaro. Cristian, invece, è in condizione disperate a Bari. La notte scorsa è stato operato: i medici hanno asportato dal cervello una massa di sangue formata a causa di un'emorragia cerebrale. Il giovane, tenuto in coma farmacologico, ha il cranio fracassato e gravi ustioni al torace e ai glutei.